

La vita di mia madre si svolgeva tutta sotto i miei occhi - l'amavo, ed ero fiera di lei. Avvertivo nel suo comportamento un che di ardito e sprezzante; una bella e tenace libertà di costumi che la gente furtivamente spiava, invidiava - e, in segreto, disapprovava. Noi ci possiamo permettere questo e altro! La domenica, prima della messa cantata, Klára Zimán, donna di fama, può concedersi il lusso di farsi scarrozzare da Bojér, il vecchio nababbo, sul suo cocchio tirato da quattro cavalli; dalla sua finestra, può civettare apertamente con i giovani avvocati dell'ufficio notarile dirimpetto, indirizzando loro, con cenni e moine, dei messaggi eloquenti. L'anno scorso arrivava, ogni dì a mezzogiorno, alla luce del sole, il cameriere personale di Széchy - quel ragazzo un po' matto che scriveva poesie - a offrirle le costose camelie fatte venire apposta da Budapest. La gente si pasceva gli occhi; non si parlava d'altro in città. E adesso che quella storia è finita, nessuno può affermare di averla mai vista intristirsi; esibisce una collera altezzosa, un contegno irriverente, un'allegria sfrenata, è più affascinante che mai e fa strage di cuori peggio di prima.

**La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. IV, pag. 32, r. 14). (mf)**

***L'orgoglio della gentry  
ungherese.  
Superiorità e disprezzo per la  
nascente classe borghese***